

TORINO  
ETURA  
CA

POLITECNICO  
DI  
TORINO

58  
201

*Architettura*

BIBLIOTECA

CO  
RA

6

0



58  
201



7  
di 72.036 (RANINI) BAC



POLITECNICO TORINO	
ANNO	1917
F.°	107
N° dell'OPERA	<del>391</del>

(2-9)

















GIGIOTTI ZANINI









Maccari

**GREGOTTI**  
**ZADINI**

CINQUANTASEI TAVOLE

precedute da una notizia di

*Riccardo Bacchelli*

L' ITALIANO EDITORE



R. POLITECNICO DI TORINO  
ARCHITETTURA

*133 Lav. arch.*



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA "COPYRIGHT BY ITALIANO ROMA,,





PALAZZINA NEL GIARDINO DI CASA CASTELBARCO, MILANO

## *L'uomo dal farsetto verde*

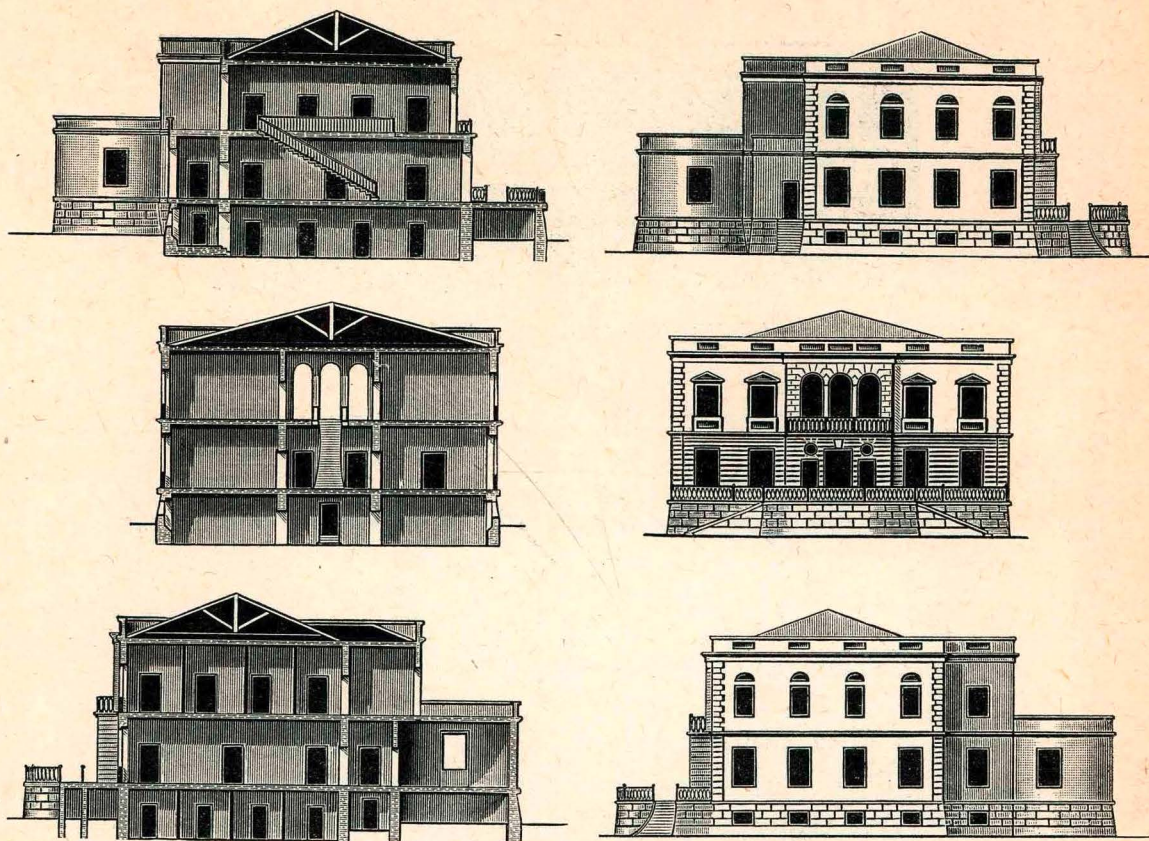
*Ritratto del pittore e architetto Gigiotti Zanini*

« Un beau gilet d'une couleur, à la fois riche et fanée, qui fait penser aux soleils d'automne, » — non voglio credere nessuno tanto disgraziato dalle Muse, o quanto meno dalla Musa moderna, da non riconoscere il tocco, l'aria, lo stile; — « un beau gilet, qui fait penser aux soleils d'automne, à la beauté des femmes mûres et aux étés de la Saint-Martin ».

Splende il bel farsetto, ricco e sciupato, nel colore della stagione in cui l'anno è più spirituale; e la finale del poemetto in prosa modula la sua cadenza sommessa ma piena, con quel timbro in cui un sospetto di febbre e di consunzione insinua la dolcezza d'un calore mortale, come in certe voci: una dolcezza di quelle che costano la vita; la voce stregata dallo « spleen di Parigi » della Musa baudelairiana, spiritale e spiritata.

Il lettore ha tutte le ragioni di chiedere come c'entri quel glorioso farsetto collo Zanini e i fatti suoi; e sarebbe una ragione scarsa, che si tratti del farsetto di un pittore, il quale se ne svestì in favor del poeta nella taverna di via Villa-Hermosa, come rammenta la posterità. Due parole dunque di spiegazione.



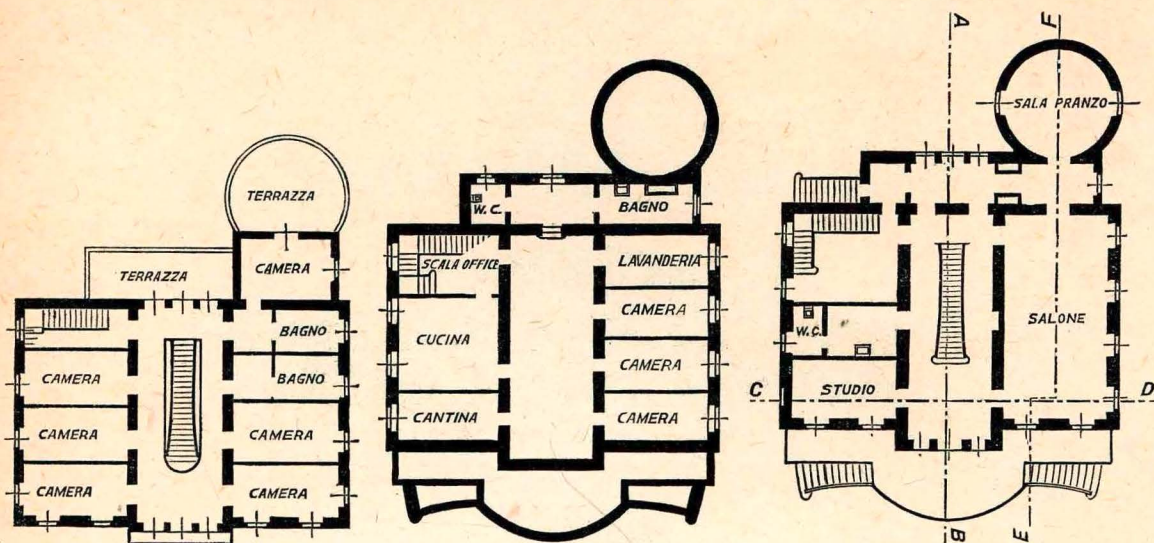


PROGETTO PER UNA VILLA A FORTE DEI MARMI

Quando l'artista e l'editore di questa raccolta illustrativa cercaron di me per il preambolo, ripetei la verità: che giudicar di pitture e d'architettura non è la mia partita, anche se gli amici « figurativi » mi riconoscano un certo occhio, specialmente quando andiamo d'accordo. Ma da questo alla critica ci corre; eppoi confesso che l'estetica dei valori puri volgarizzata, col linguaggio che ha assunto in oggi, mi tenta a variare l'impertinenza ben nota: — Peinture, (o musica, o letteratura, o etc. etc.) que me veux-tu? — Altrettanto vorrei dire del vezzo, o più tosto vizio di discorrere delle arti nostre come d'ineffabili e iniziatici misteri.

Feci presenti le buone e le cattive mie scuse per essere esentato, e la facinorosa cordialità di Gigiotti Zanini mi replicò che avrei avuto a dire quel che mi fosse parso e piaciuto.





PIANTE PER LA VILLA AL FORTE DEI MARMÌ

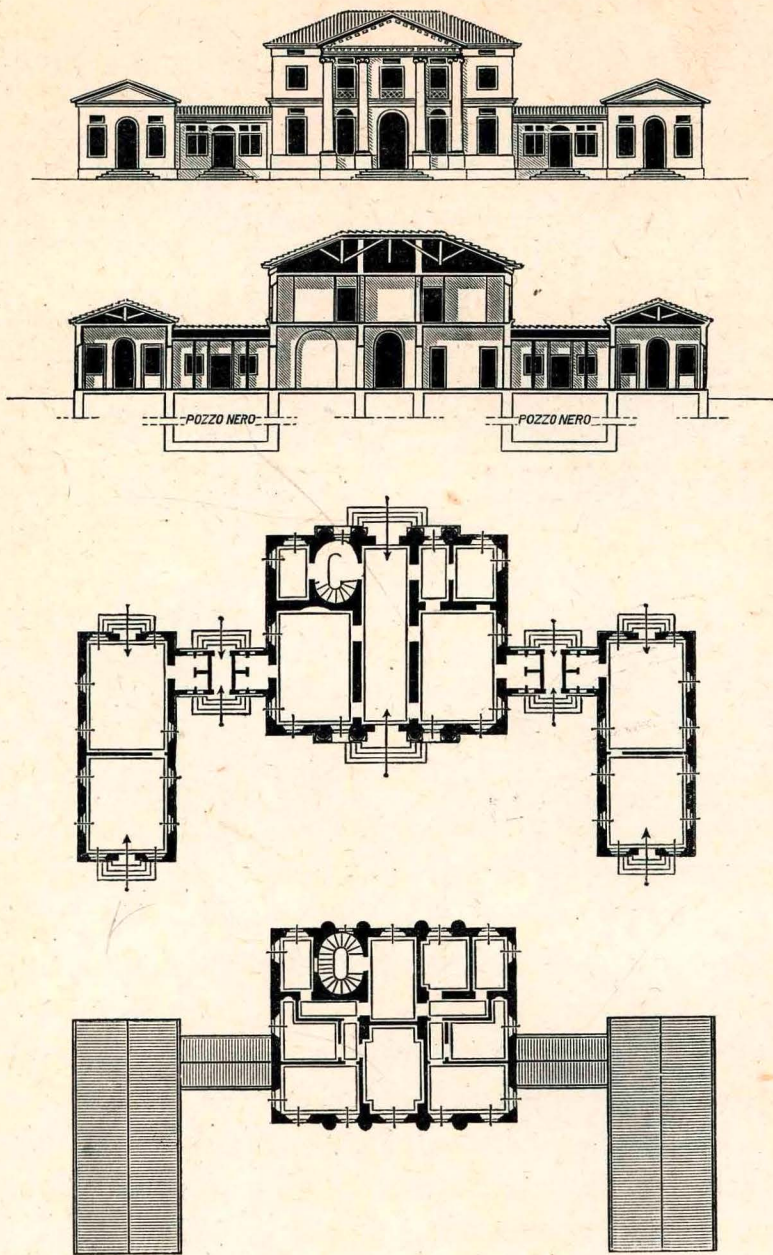
« Anche se discorrerò — feci, credendo di scherzare — dei tuoi farsetti? »

« Di quel che ti pare. »

Poteva darsi modo più liberale e più dispotico di mettermi colle spalle al muro? E dunque, poichè, per quanto io mi sappia, egli non si è fatto o non gli è riuscito il tradizionale autoritratto, mi provo a ritrattarlo io in parole: Gigiotti Zanini, da Vigo di Fassa nelle vallate trentine.

Comincio dalla nota di colore vivida e sgargiante di certi suoi farsetti, ai quali un tempo mi pareva affezionato assai; e uno rammento fra gli altri e più degli altri, di lana verde, di quel verde che prende il fieno falciato di fresco, quando l'infracida una pioggia intempestiva, che fa bestemmiare i contadini. Mi ricordava proprio, per contrasto, il « beau gilet » e le sontuosità squisitamente autunnali del gran principe dei decadenti. Un simile farsetto pareva indossato per scommessa. Invece, era vocazione, bisogno interno; ed era esso primaverile, non di primavera fiorita e molle, anzi dell'agra ed acerba e sto per dire scontrosa, quando sulla terra ancor tutta raggricciata e brulla di quelle severe armonie invernali, che il nostro pittore ha

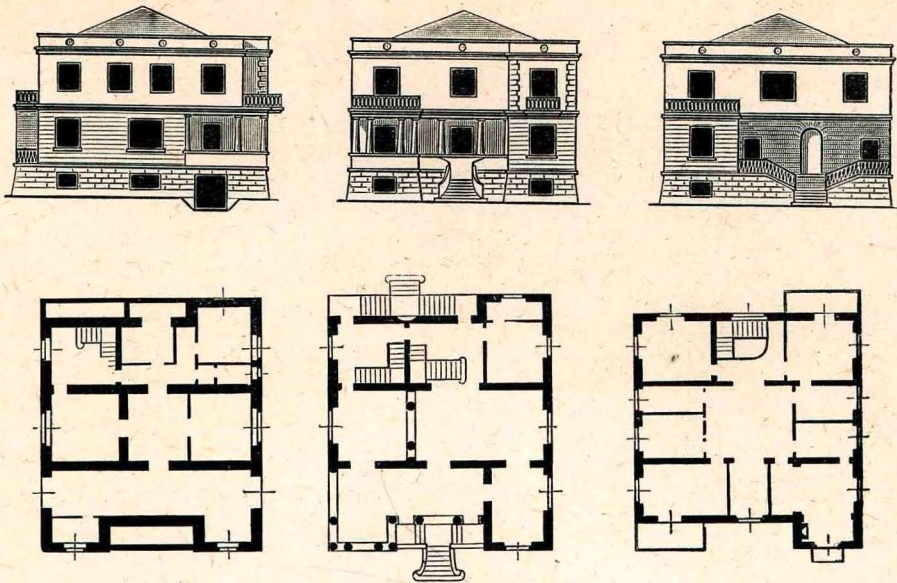




SCUOLA ELEMENTARE A VO (VENETO)

evocato con bella intensità come un cielo di tristezza sull'orizzonte d'una sua « Pietà »; quando germogli e fiori s'azzardano a sbucare dal suolo e dalle scorze a dispetto delle brine, che verranno di sicuro



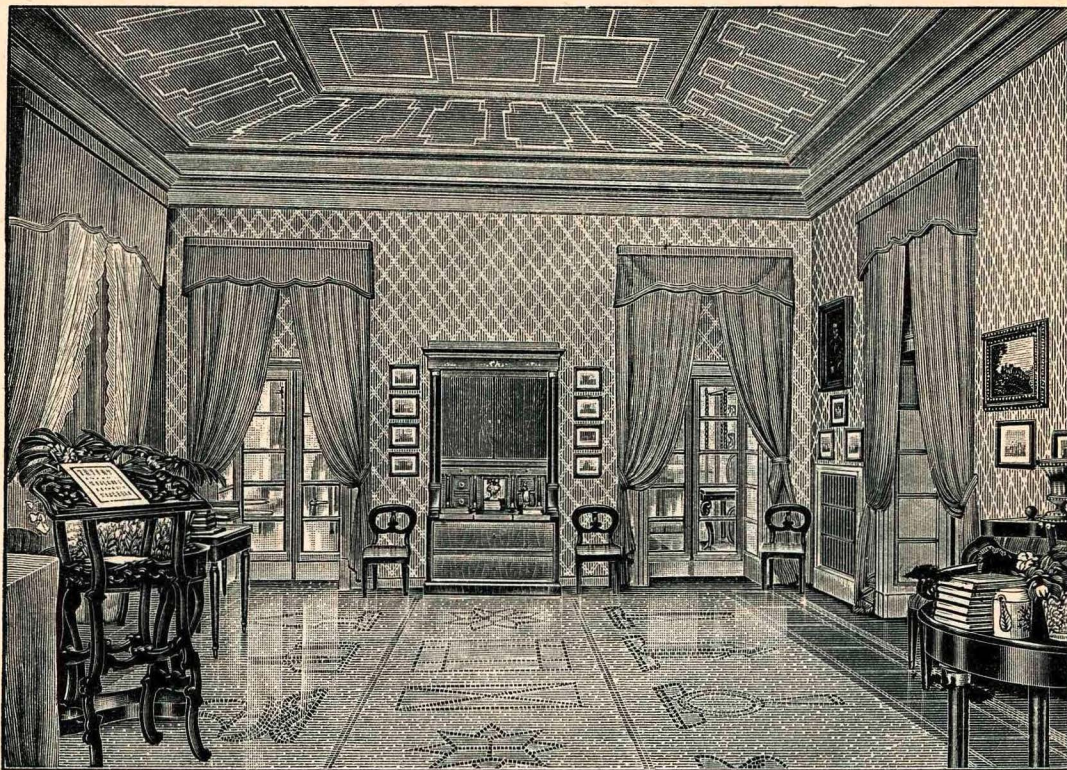


PROGETTO PER UNA VILLA

a bruciarli prima che arrivino a fogliare, a sbocciare, a legare in frutti. Sono le sue primavere predilette, che in paesi di più benigne stagioni, come la dolce Toscana, si chiamerebbero « primavera dei galantuomini », ma che nei suoi pedemontani, fra la stretta di Salorno e la chiusa di Rivoli, sui campi e sui frutteti e sui vigneti impazienti sotto alpi arcigne e incombenti, sollecitati dal sole e dai fiati meridionali e minacciati dai rigori del settentrione e dei nevai, quei paesani, mi figuro, le rimirano dalla finestra con poca fiducia, colla diffidente prudenza del proverbio che consiglia di tardi smettere la lana, con una tenerezza rancorosa. Insomma: sole di marzo, non ti fidare; mi sembra possa essere il motto di tali primavere dell'infanzia e adolescenza del nostro valligiano e alpigiano.

Non è forse vero che negli artisti nordici, e per avventura nei più caratteristici, il paesaggio, quando non è addirittura immaginato e desiderato in un'ideale stanza d'inverno, sembra pure veduto dalla finestra? Per questo rispetto, il nostro trentino è nordico, e rimane anche nella fine Toscana e nell'aperta Lombardia, e nell'affocata e focosa estate italiana, certo perchè da ragazzo, nel tempo in cui si

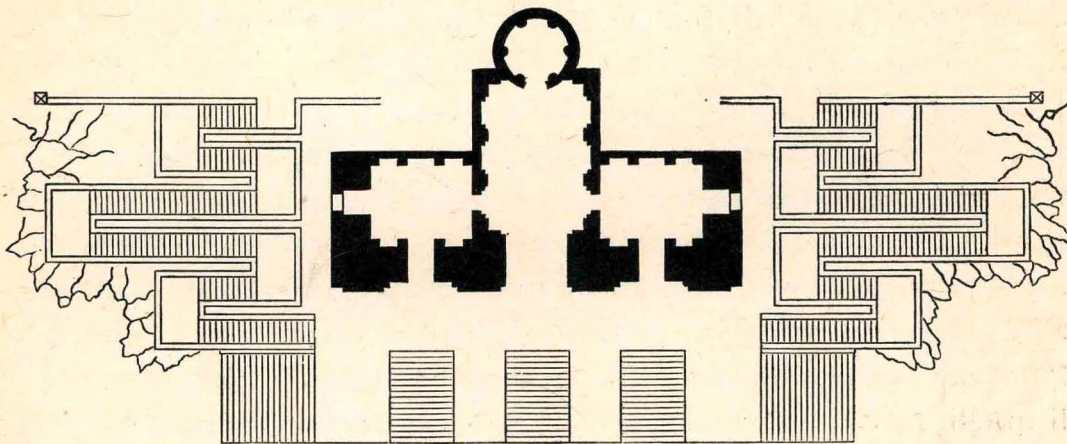
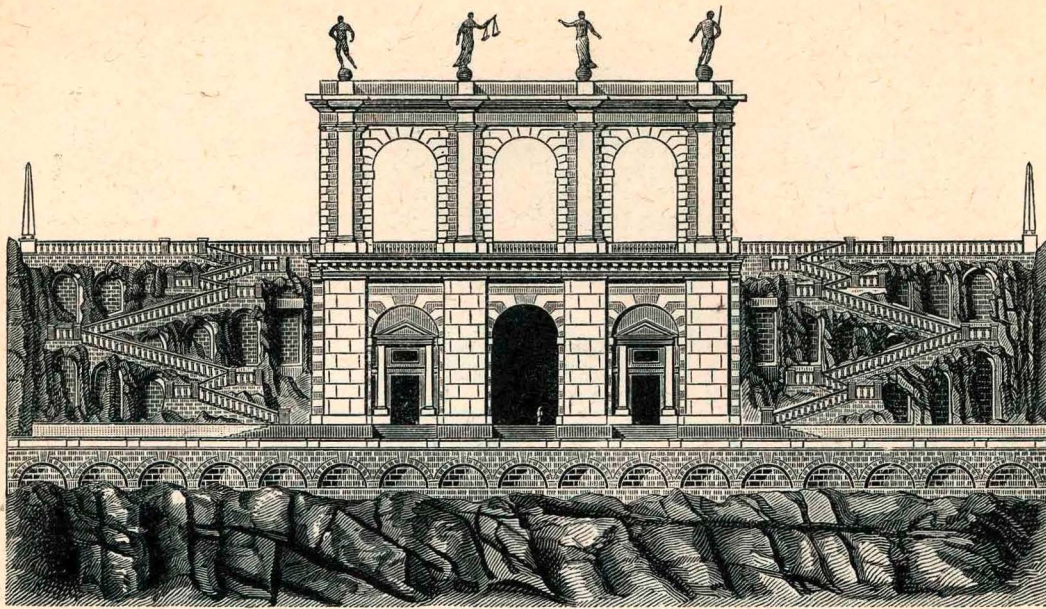




UN SALOTTO IN CASA VISCONTI DI MODRONE. MILANO

fa provvista di natura, questa gli appariva così improvvisa e sprovvista nelle mattine di antiprimavera in valle alpina, con cruccio e tenerezza e timore dei campagnoli, che la non si avanzasse a fiorire troppo presto. In lui artista, tale sentimento diventava curiosità trepida, curiosità d'amore, minuziosa e preziosa, come nei suoi paesaggi divertenti ed affettuosi, come nelle pazienti e ben definite nature morte, inquadrare anch'esse, al pari di quelle, per finir la metafora, in un'ideale finestra. Sempre per via di codesta natura diffidata, i suoi paesaggi, campestri e civici, sono disabitati, più che mai anzi quando egli vi chiama, delineandola colla timida forzatura dei primitivi e dei popolareschi, la figura umana. E quelli civici, a cui l'indusse da prima, credo, sconcertato e disagiato stupore d'inurbato, e, più che l'ambizione, un bisogno caricaturale, destato nella sua spontanea e schietta intelligenza intuitiva dalle mode intellettuali e mondane più

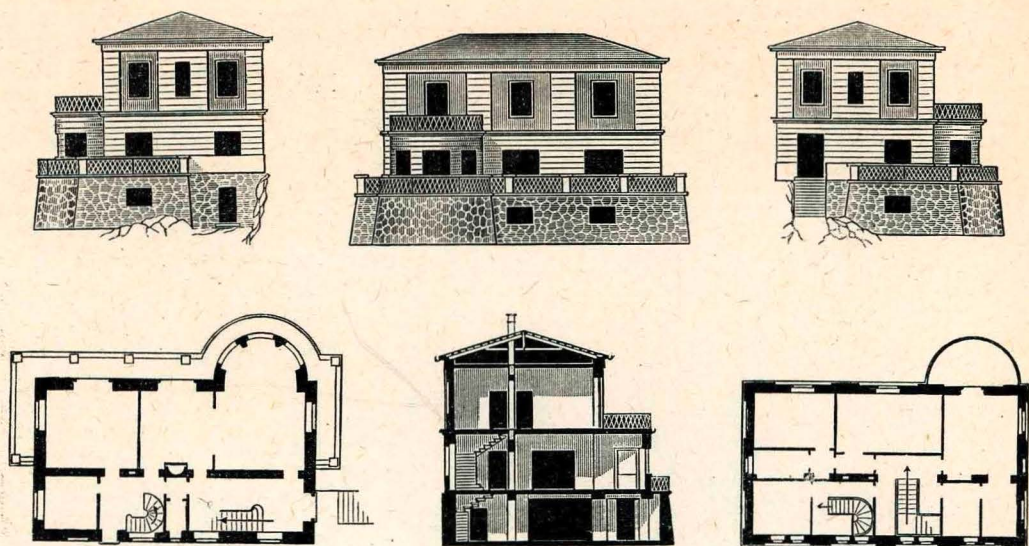




PROGETTO PER UN MONUMENTO A BATTISTI IN TRENTO

o meno fittizie; i suoi paesaggi civici riescono sognate apparizioni, sovente spettrali. Ma fra strutture rupestri o collinose, sempre figure di edifizii, architetture architettate più che oggetti di pittura veduta, accentano quella nota di paesaggio umano ma disabitato. Così, sto per dire, una sua marina non sembrerà compiuta senza il relitto d'una barca arenata. Portato a dipingere e a figurare dall'affetto per



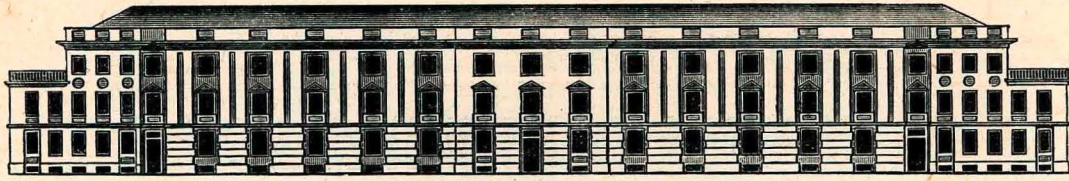


VILLA BARBERIO A BELGIRATE (LAGO MAGGIORE)

alcuni oggetti perduti fra la memoria e l'immaginazione, v'è in lui un fondo di melanconia.

Ma anche dal paese nativo origina, per quanto a me pare, la sua vocazione d'architetto, che dopo essersi espressa immaginosamente in quelle invenzioni architettanti, che non sono l'elemento meno saporito del suo dipingere, l'ha persuaso per un bisogno spontaneo e indotto dell'animo, a tentare e ad approfondire l'esperienza del costruire. Si sa infatti quanti maestri muratori vennero per secoli dalle valli pedemontane della Lombardia e del Veneto; come uno di quelli, lo Zanini ha innato il gusto della calcina, del mattone, del pietrame scabro, insomma della materia rustica, e delle strutture semplici, e di certa onesta e sobria eleganza, che a quella materia meglio competono, e sono le qualità più certe dell'arte popolare; notevolissime nelle civili vallate trentine. Chi non ricorda, per poco che ve le abbia viste, le case sempre un po' arcigne e severe, in cui una finestrella, un balconcino, un portichetto, una loggia, un'altana, mettono un garbo, ch'è ricordo ed annuncio della grazia italiana? O sono gli agiati cortili delle « posterie » d'una volta, dove non si fa più il cambio dei cavalli; sono vecchi mulini, robusti anche nella





STABILIMENTO ERBA. PALAZZO DEI SERVIZI

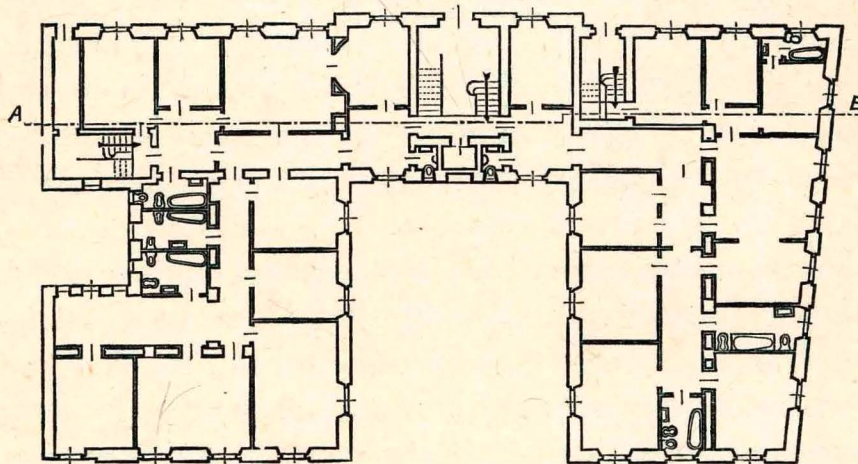
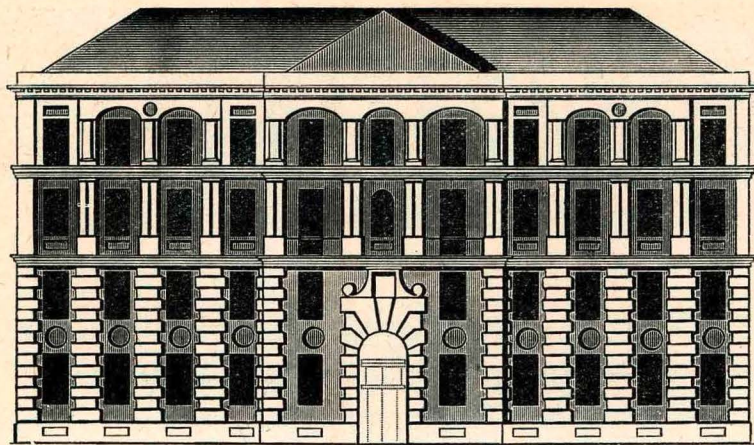


rovina, ai quali corre l'acqua ormai vana; sono opere d'idraulica popolare, strade di campagna rigorose fra muri a secco, di montagna, ardite su agili e forti opere murarie; sono i castelli arroganti sull'alto di scoscesi dirupi, che ad entrarci poi rivelano una rustica bonarietà feudale; sono campanili, cimiteri, edicole, chiese, nelle quali si esprime un ascetismo rigido, in cui le « danze macabre », che s'incontrano in quei luoghi raffigurate tanto spesso, mettono un crudo accento di sprezzo sardonico. Tutto questo ha un'impronta popolaesca tanto diversa, benchè così poco distante, dallo stile d'alta civiltà d'arte e di storia, di Trento principesca.

Lo Zanini potrebbe anche credere d'aver dimenticato cotesta infanzia paesana ch'io vado fantasticando, ma il sentimento, il fondo che mi pare più vero e sicuro dell'esser suo d'artista, secondo me è quello e di cotesta impronta, tanto nelle pitture, quanto nelle costruzioni e negli arredi domestici. Potrebbe anche averlo voluto sforzare o corrompere per ambizioni ed influssi intellettuali ed estetici, ma il fondo resiste e si afferma, non in una speculazione folkloristica, detestabilissima fra tutte, ma come buona qualità e sentimento schietto e sincero.

Dire sincerità, in arte, è avanzare una premessa ovvia fino all'inutilità; ovvero è prender le mosse da una confusione, che si può giudicar dal fatto che i più perfetti sinceri sono gli illusi perfetti, gli inetti affatto. Il fatto sta che il giovane trentino emigrato nella Firenze degli ultimi anni prima della guerra, dove concorreva tanta parte della gioventù intellettuale italiana e dove la notizia e gli influssi della coltura italiana ed europea eran tanti più, e tanto più efficaci che non nel Trentino aduggiato dal dominio straniero e dalle sue guarnigioni militari; il fatto sta che quel giovine portava con sè il

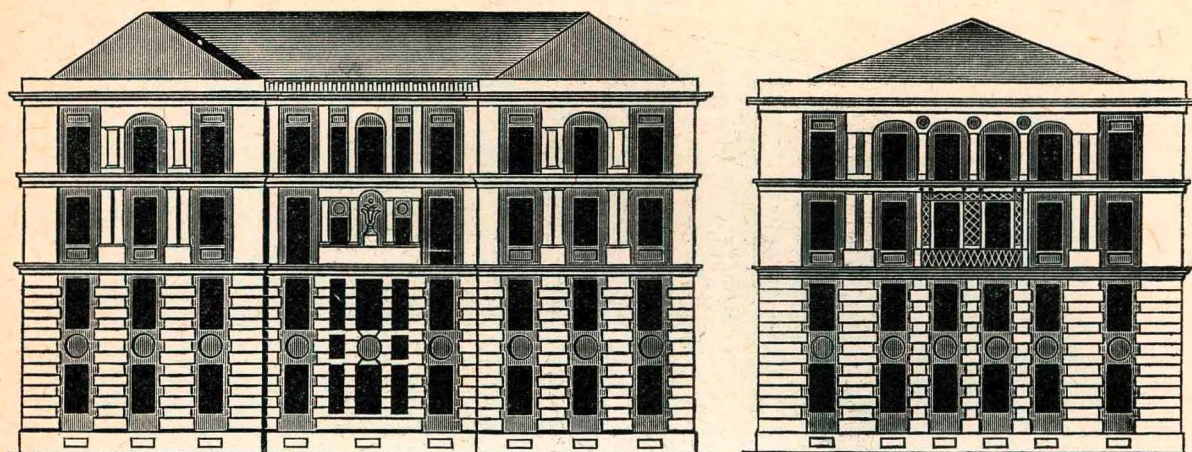




QUARTIERE MOSCOVA (L. S. I)

sentimento e l'impronta già ricevuta. Ed a non lungo andare l'emigrazione divenne esilio, quando, nel '14, egli disertava dall'esercito austriaco per combattere la guerra d'Italia. Allora l'esilio, la lontananza vagheggiatrice, la stessa guerra che di per sè pone date così ferme nell'irrevocabile del tempo, in un animo d'artista erano atte a confermare i ricordi e le sensazioni di quella prima età, in una disposizione all'idillio, ch'era nativa. Più che mai la natura dipingibile parlò nello Zanini come nell'animo vivono le favole apprese nell'infanzia.

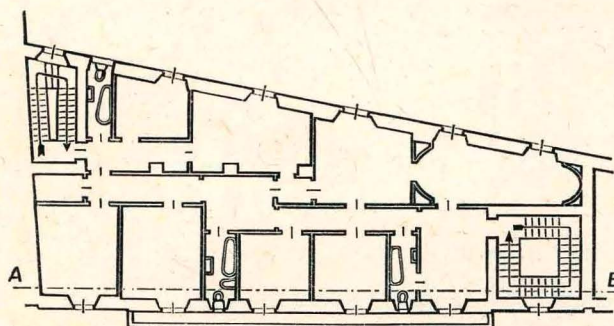
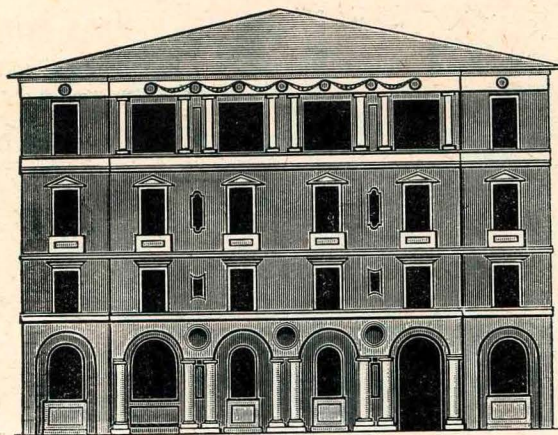




PROGETTO DEL QUARTIERE MOSCOVA (L. S. 2)

A me importa soltanto di indicare, in quello che con parola sospetta si chiamerebbe il primitivismo di Gigiotti Zanini, un che di fresco e di genuino, ch'io vi sento sicuramente. Nè meno sospetto e fittizio sarebbe dire che sentir la natura come idillio sia più particolare dell'indole nordica. Se mai, pensando allo Zanini, il che è lecito trattandosi di fargli il ritratto, dico allo Zanini persona fisica, mi verrebbe fatto di dire che disposte all'idillio, quasi per un compenso di natura, sono le indoli e i fisici robusti, esuberanti, risentiti, magari violenti. Ecco l'aitante persona del valligiano trentino, ossuta e muscolosa, rubesta, in cui la squallidezza dei capelli ormai grigi, (gli anni, amico mio, passano per tutti), non menoma, anzi accentua il senso della robustezza corporale. E sempre per fargli il ritratto, cioè parlando per esperienza, posso dire che i suoi muscoli sono di quelli che lavorano sulla macchina delle ossa come corde d'argano, sicchè una volta che scaldati dal vino ci mettemmo a fare alle forze, n'ebbi una stretta di cui le costole si risentirono tre giorni. La tempra è da lanzicheneco calato dalle sue valli col Frundsberg al Sacco di Roma; e degna del capitano e di tali compagni d'arme è anche la prode sua resistenza al buon succo delle vigne. Ed anche in questa virtù, come nel gesto, nell'andare, nel rider forte e volentieri, e in un forte timbro di voce, in una sua facinorosa socievolezza volentieri conviviale, si



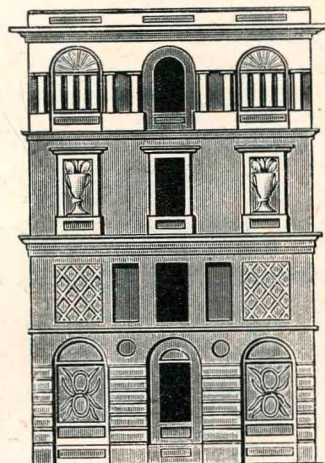
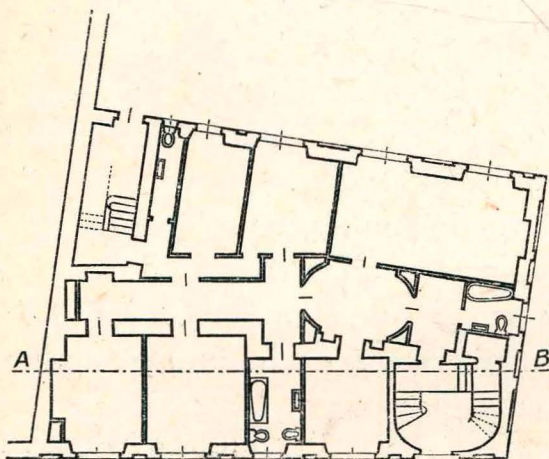
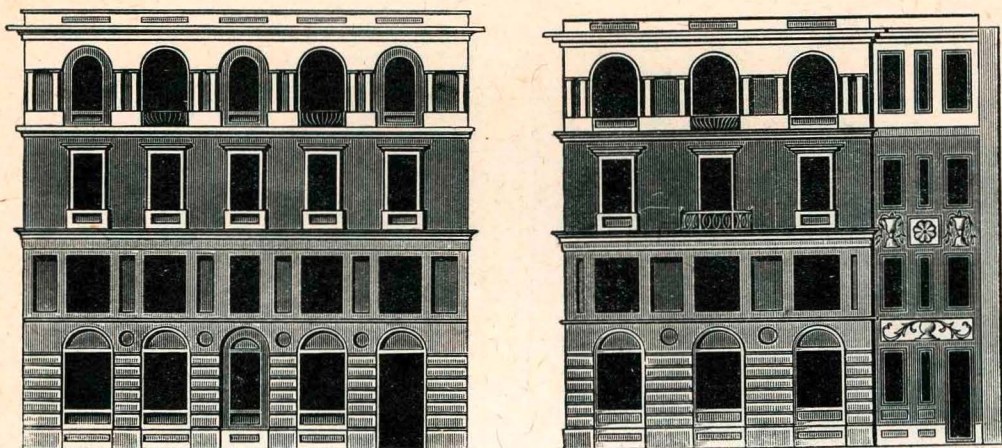


PROGETTO DEL QUARTIERE DELLA MOSCOVA

esplica un vigoroso e rugoso amore di vita, che non è indifferente agli effetti dell'arte, la quale fastidisce l'accidia. Ma agli effetti della simpatia e della stima, non sono poi indifferenti, sotto la rugosa scorza, una cordialità intima e generosa, un sentire delicato e spontaneo, il ritegno ch'è pudore virile appunto di tal sentire, il meglio ed il fiore del quale sorge dall'animo negli occhi dell'amico, quand'egli guarda la sua figliolanza: animo che le difficoltà ed asprezze della vita hanno temprato coraggiosamente, e che i dolori, di cui ebbe dura esperienza, hanno approfondito, solcando, e raffermato in una sua sobria e schietta dignità umana.

Molti anni son passati ormai dall'adolescenza trentina e dalla giovinezza fiorentina, e dalla guerra, dopo la quale Gigiotti Zanini, credo col solo peculio del premio di smobilitato, si fermò a Milano. Ed eran



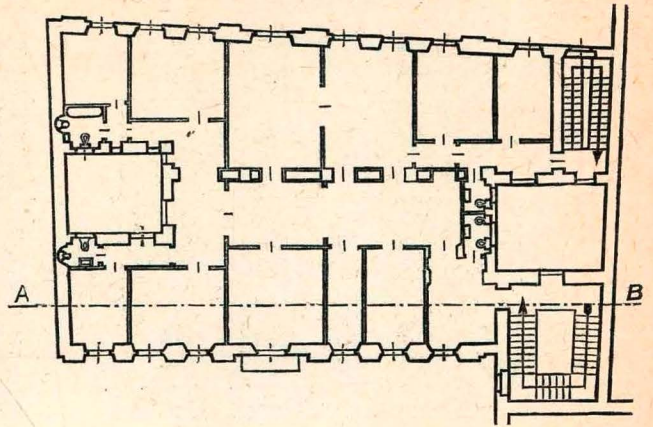
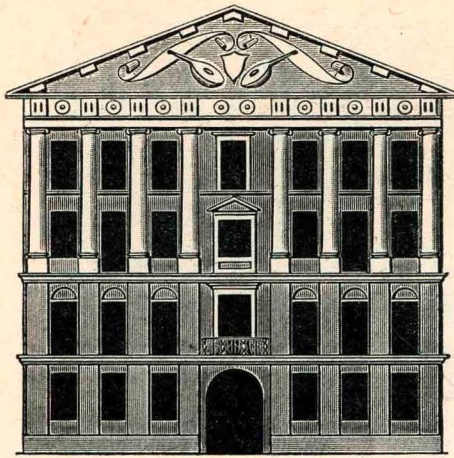


QUARTIERE MOSCOVA

tempi di confusione, ma, per le classi della nostra generazione, pieni d'animosa fiducia e d'una giovinezza d'animo, che l'indugio della lunga guerra aveva irrobustita, quasi serbandola, col ritardarla al mondo, a più duratura promessa. A Milano lo Zanini partecipò a un'esposizione in un sotterraneo di via Dante, che fissa una delle date iniziali di ciò che in somma fu il muovere d'una generazione alle sue speranze.

Nel metterle, queste, alla prova dei fatti, per suo conto lo Zanini pittore ha serbato e chiarito l'amore e il rispetto, che son la vita profonda dell'arte, di alcune immagini ben sue, mentre, architettando,





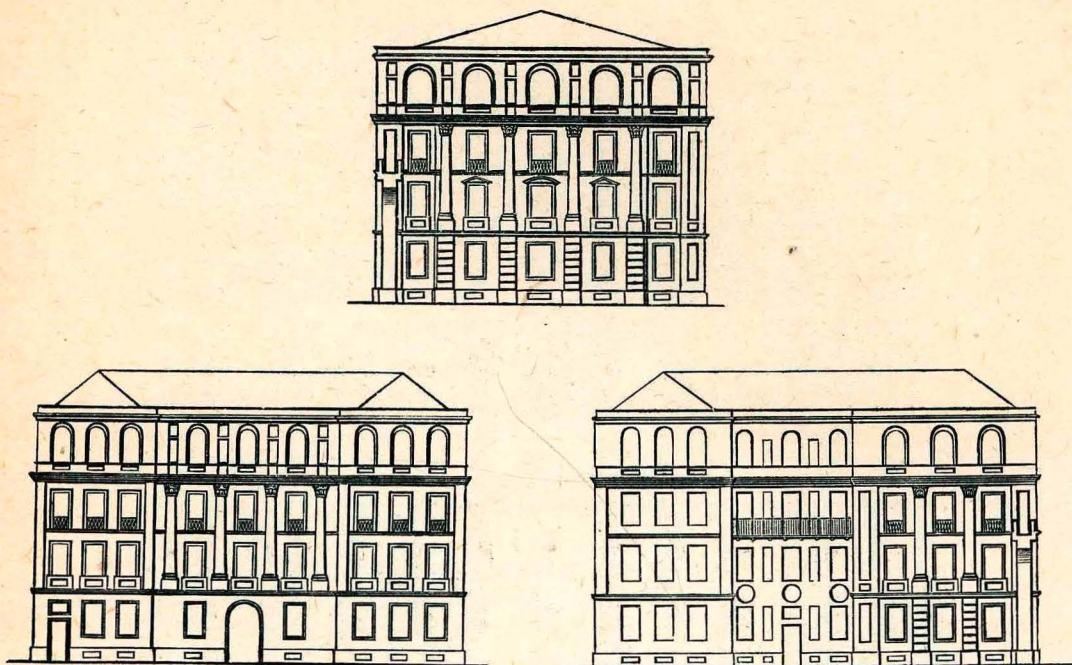
QUARTIERE DELLA MOSCOVA

non ha smesso d'assisterlo, e sempre meglio l'aiuta, una freschezza inventiva, un gusto e un senso della convenienza che rende le sue costruzioni non soltanto abitabili, ma affabili.

Che questo importi, per rifarmi dai limiti posti sul principio di questo discorso confidenziale, e supponga valori puri d'estetica, è questione ch'io debbo lasciare intatta. So bene, e questo mi stava a cuore di dire, che importa e dimostra una dote di vivace sentire umano, cosa essenziale, che lo Zanini possiede e sa adoperare.

RICCARDO BACCHELLI



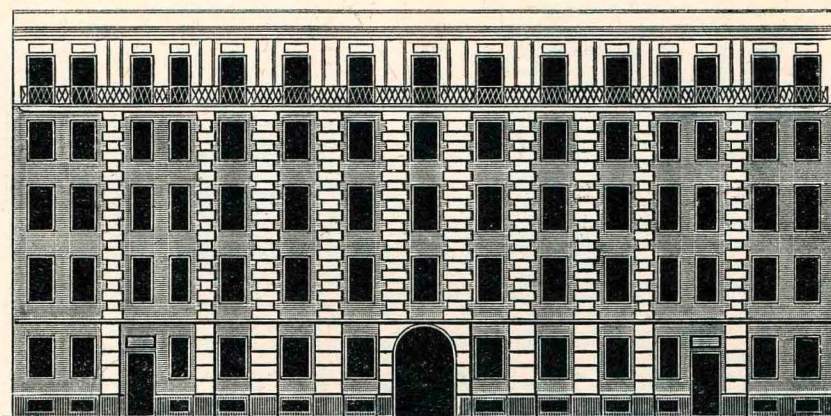
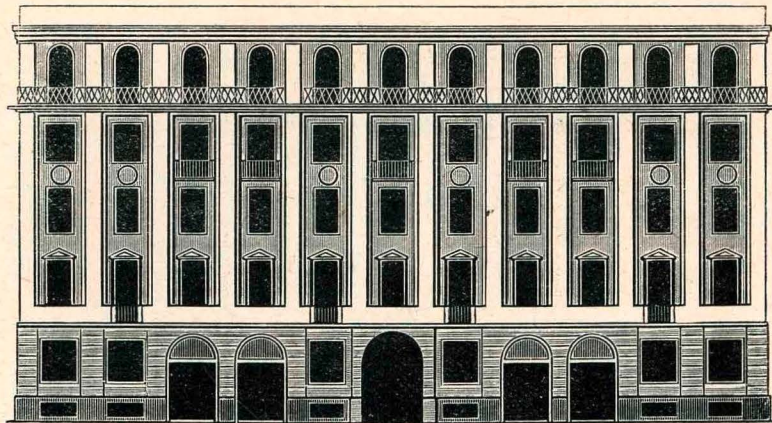


QUARTIERE DELLA MOSCOVA

**I**n questo ultimo decennio, i nostri architetti, intolleranti delle stanche eleganze floreali, più per ricercare un nuovo stile che per seguire particolari criteri architettonici, hanno rotto i ponti con la tradizione artistica italiana ch'era giunta, non senza gloria, fino alla prima metà del secolo scorso. Ispirandosi, com'essi dicono, al mito dell'utilità, questi architetti hanno finito col dimenticare che l'architettura, oltre che alle regole della solidità e alle varie necessità civili, cerca di obbedire ai criteri che regolano il bello, i quali criteri variano e si differenziano nel tempo e nei luoghi, ma si riconciliano nella proporzione e nell'armonia, le due sante protettrici dell'architettura.

Fra tutti gli architetti italiani d'oggi, Gigiotti Zanini non è certamente il più ardito, ma in tempi in cui il costruire è cosa che riguarda più gli appaltatori che gli architetti, non è piccolo merito conservare, com'egli ha fatto, amore alle forme classiche dell'architettura. Ma non si confonda il nostro architetto, per questa sua fedeltà alle belle forme, con quei professori che, verso la fine del secolo scorso, ricalcando con diligenza umbertina i modelli



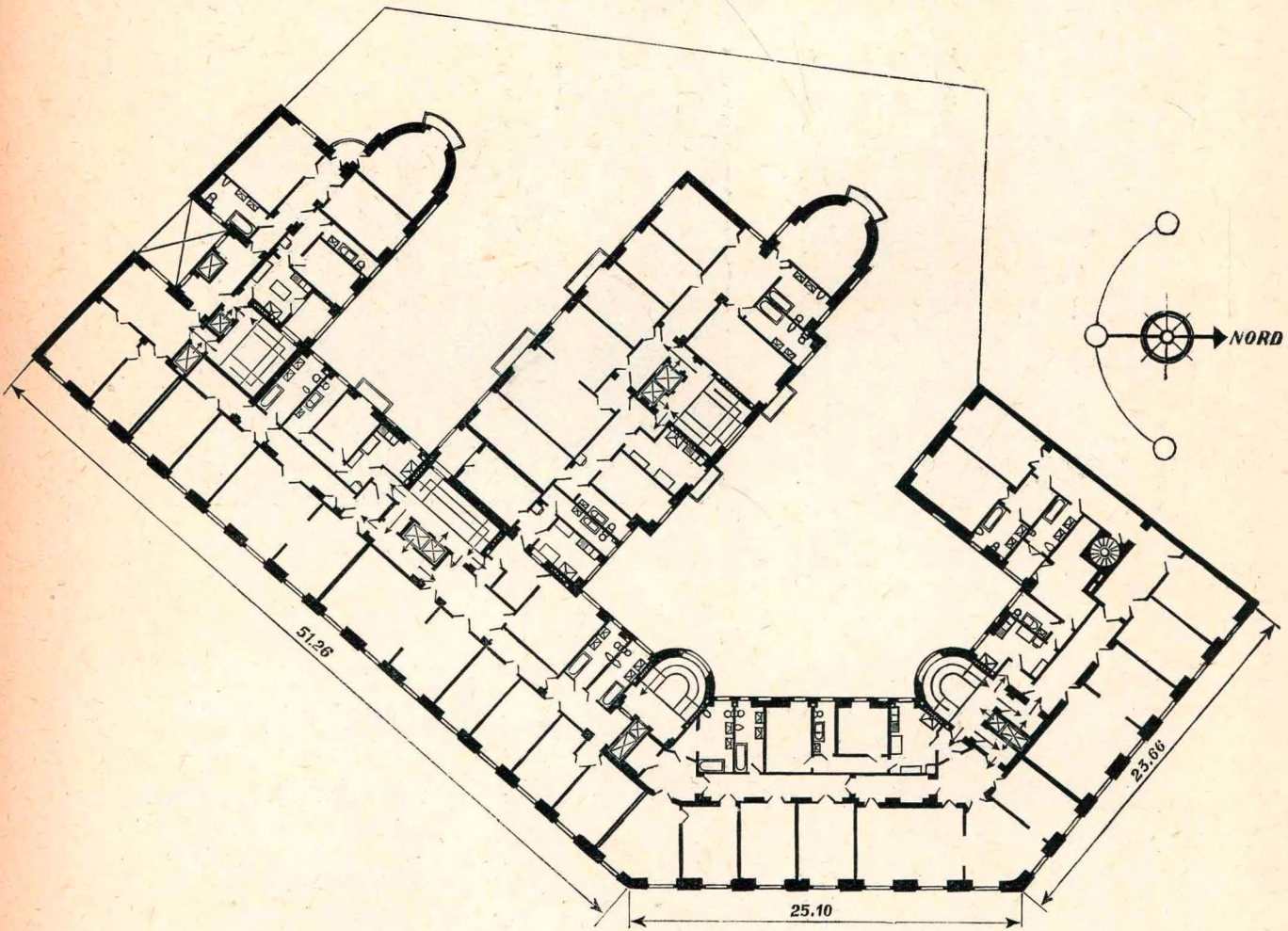
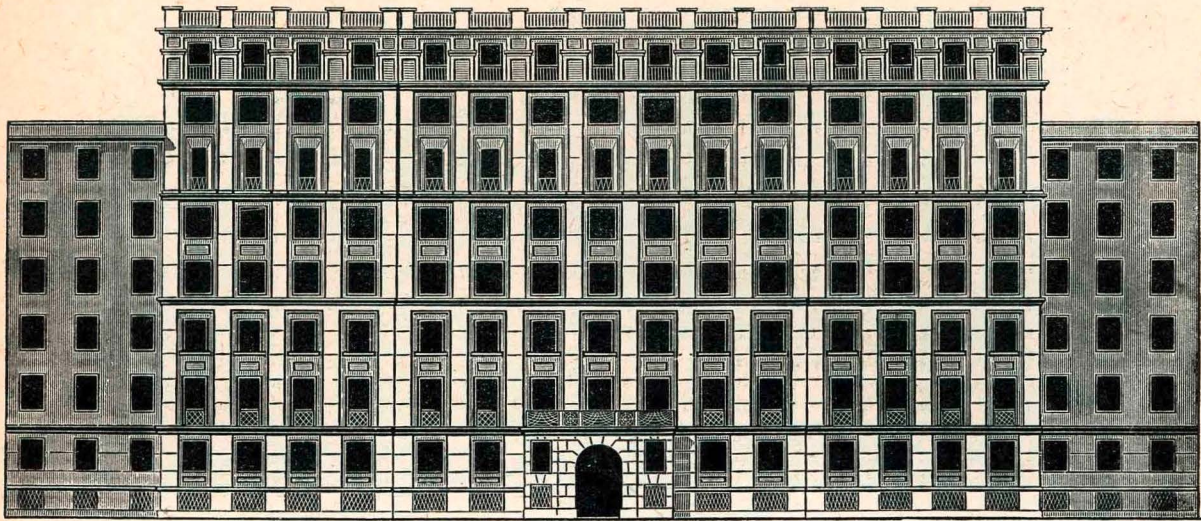


CASA POPOLARE A DERGANO (MILANO)

*classici, credettero di aver dato all' Italia un secondo Rinascimento ; a differenza di quegli onesti professori di disegno e di storie comunali, Zanini si accorda alla necessità del suo tempo senza applicare ornati alle facciate.*

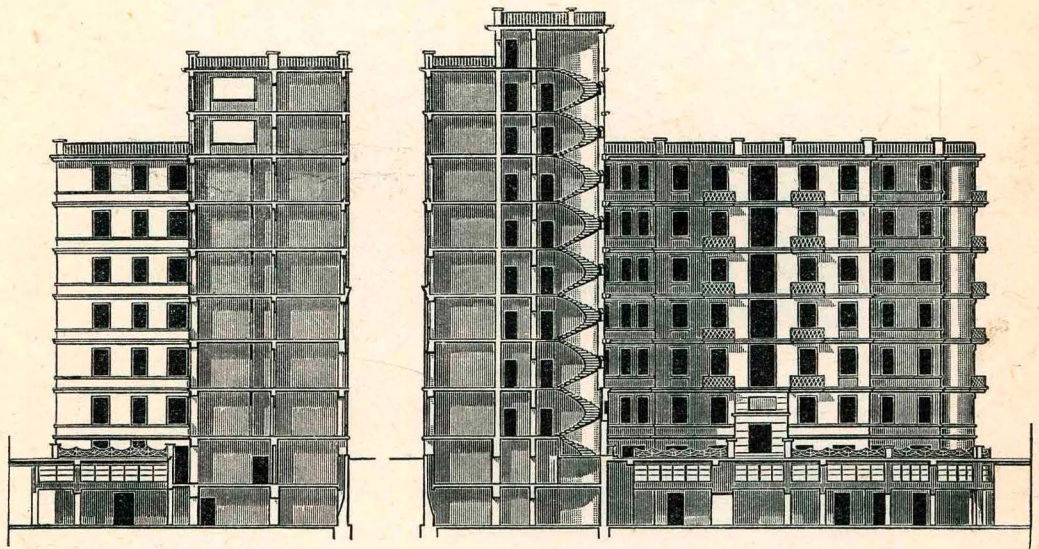
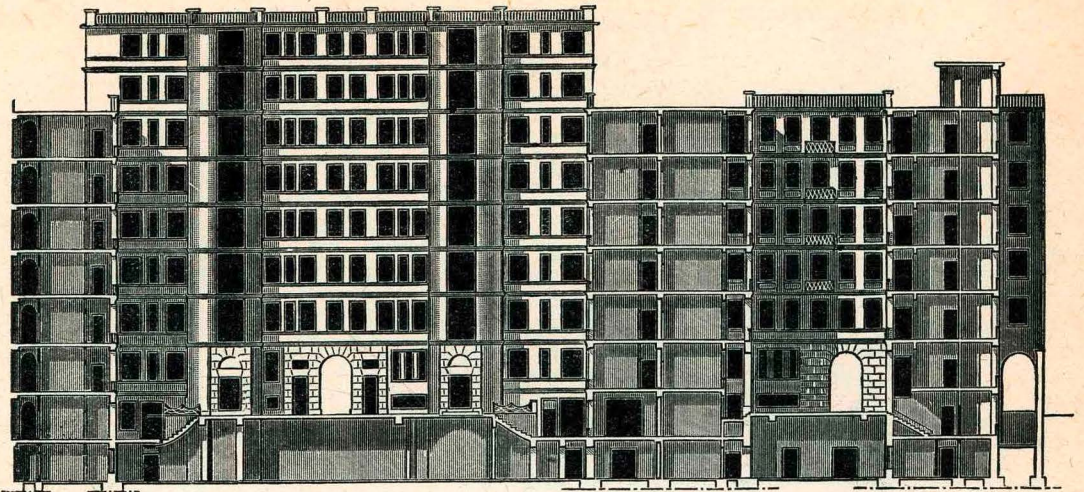
*In questi ultimi anni, l'utilità, più che un vero bisogno, è diventata un mito della nostra classe dirigente, e si è finito con l' identificare la bellezza con la comodità a tal segno che l' arte non è più giudicata secondo criteri estetici, ma secondo particolari abitudini. Le quali abitudini poi sono venute man mano adattandosi al nuovo stile, divenuto necessario, non tanto per la "praticità", quanto per le sue forme alle quali l'occhio s'è abituato. E pochissimi oggi sono quelli che s'avvedono dell' imminente vecchiaia del nuovo stile, abituati come sono alle pareti lisce e alle finestre quadrate. L'architetto Zanini,*





MILANO. PALAZZO IN PIAZZA DUSE - PIANTA E FACCIATA





MILANO. PALAZZO IN PIAZZA DUSE - SEZIONI

*fra i pochi che hanno compreso questo pericolo, semplificando sempre più i motivi di quel suo neoclassicismo montanaro, ha raggiunto l'eleganza delle belle proporzioni di un secolo fa, senza ricalcare alcun modello. E quale maggior merito, per un artista, che rassomigliare agli antichi senza esserne l'imitatore?*

L' EDITORE



## BIBLIOGRAFIA



- Una esposizione giovanile.* [Nuovo Fieramosca]. Firenze, 9 Maggio 1913.
- TULLIO GARBARI, *Gigiotti Zanini.* [La Libertà]. Trento, 4 Settembre 1919.
- ENRICO SOMARÉ, *Gigiotti Zanini.* [Il Primato Artistico Italiano]. Milano, Anno I, N. 3, MCMIX.
- G. B. [GIANNETTO BISI], *Gigiotti Zanini, il primitivo della pittura di domani; seguito da una Lettera di Enrico Somaré.* [Il Mondo]. Milano, Anno V, N. 14, 6 Aprile 1919.
- ENRICO SOMARÉ, *Gallerie delle Mostre temporanee.* [Il Mondo] Anno VI, N. 11, 4 Aprile 1920.
- G. D. [GIORGIO DE CHIRICO], *Mostra del pittore Gigiotti Zanini alla Galleria Arte.* [Il Convegno]. Anno I, N. 11-12. Milano, 1920.
- MARGHERITA SARFATTI, *Segni, Colori e Luci.* I volume. Nicola Zanichelli, Editore, Bologna.
- C. A. P., *Novecento Italiano.* [Hamburger Nachrichten]. 25 Giugno 1927.
- M. K. R., *Moderne italienische Malerei in der Hamburger Kunsthalle.* [Hamburger Fremdenblatt]. 28 Giugno 1927.
- M. K. ROHE, *Novecento Italiano in Hamburger Kunstverein.* [Allgemeine Künstler Zeitung]. Amburgo, 1927.
- HEINRICH EHL, *Italienische Kunst.* [Die Kunst]. 1928, N. 11.
- Dr. MARGOT RIESS, *Die Künstler Gruppe « Novecento » in Italien.* [Deutsche Kunst und Dekoration]. Darmstadt, XXXI, 1928.
- FRANZ ROH, *Bemerkungen zur Nachexpressionistischen Malerei Italiens.* [Die Kunst]. Monaco, 1929, N. 6.
- Flower and still-life painting.* [The Studio], con una introduzione di T. W. Earp. Londra, 1928.



- MAX OSBORN, *Novecento Italiano*. [Vossische Zeitung]. 31 Agosto 1929.
- FRIEDERICH MAERCKER, *Novecento Italiano*. [Frankischer Kurier]. Norimberga, 3 Settembre 1929.
- GUIDO FERRAZZA, *Gigiotti Zanini pittore e architetto*. [Trentino], Anno V, N. 1.
- GIOVANNI SCHEIWILLER, *Art italien modern*. Paris, 1929.
- BENSO BECCA, *Gigiotti Zanini pittore*. [Poligono]. Gennaio, 1930, N. 3.
- CARLO CARRÀ, *L'arte sacra moderna all'Esposizione di Padova*. [L'Ambrosiano]. Milano, N. 137, Giugno 1931.
- EDOARDO PERSICO, *Pubblicità*. [L'Ambrosiano]. Milano, N. 220, Settembre 1931.
- LAMBERTO VITALI, *Zanini decoratore*. [L'Ambrosiano]. Milano, N. 262, Novembre 1931.
- GINO SEVERINI, *Venti artisti italiani a Parigi*. [L'Ambrosiano]. Milano, N. 100, Aprile 1932.
- UGO NEBBIA, *La diciottesima Biennale*. [Emporium]. Vol. LXXV, Giugno 1932.
- PIETRO TORRIANO, *La XVIII Biennale Veneziana. (III. La pittura italiana)*. [L'Illustrazione Italiana]. Milano, Anno LIX, N. 28, Luglio 1932.
- [Architettura e Arti Decorative]. Fasc. VII, Marzo 1927 (Pagg. 326-30).
- [Architettura e Arti Decorative]. Fasc. VIII, Aprile 1928 (Pagg. 382-84).
- [Architettura e Arti Decorative]. Fasc. XII, Agosto 1929 (Pagg. 551-58).
- [Architettura e Arti Decorative]. Fasc. XIV, Ottobre 1931 (Pagg. 743-44).
- [Dedalo]. Fasc. XV, Agosto 1931 (Pagg. 1098-99).
- [Rassegna della Istruzione Artistica]. N. 1, Febbraio 1932 (Pag. 30).
- [La Casa Bella]. N. 10, Ottobre 1929 (Pag. 20).
- [La Casa Bella]. N. 11, Novembre 1929 (Pag. 15).
- [Commercial Art]. Settembre 1927, Vol. III, N. 15 (Pagg. 135-37).
- [Anthologie de l'Architecture]. I volume, Budapest (Pagg. 52-53).
- LAMBERTO VITALI, *Zanini decoratore* [L'Ambrosiano]. Milano, N. 262, Novembre 1931.